

XXIX Domenica del Tempo Ordinario Anno B

COME GESÙ CHI VUOL ESSERE GRANDE SIA SERVITORE

Giovanni, non un apostolo qualunque ma il preferito, il più vicino, il più intuitivo, chiede per sé e per suo fratello i primi posti. E l'intero gruppo dei dieci immediatamente si ribella, unanime nella gelosia. È come se finora Gesù avesse parlato a vuoto: «Non sapete quello che chiedete!». Non sapete quali argini abbattete con questa fame di primeggiare, non capite la forza oscura che nasce da queste ubriacature di potere, che povero cuore ne esce. Ed ecco le parole con cui Gesù spalanca la differenza cristiana: «tra voi non sia così». I grandi della terra dominano sugli altri... Tra voi non è così! Credono di governare con la forza... non così tra voi! Chi vuole diventare grande tra voi. Una volontà di grandezza è innata nell'uomo: il non accontentarsi, il "morso del più", il cuore inquieto. Gesù non condanna tutto questo, non vuole nel suo regno uomini e donne incompiuti e sbiaditi, ma pienamente fioriti, regali, nobili, fieri, liberi. La santità non è una passione spenta, ma una passione convertita: chi vuole essere grande sia servitore. Si converta da "primo" a "servo". Cosa per niente facile, perché temiamo che il servizio sia nemico della felicità, che esiga un capitale di coraggio di cui siamo privi, che sia il nome difficile, troppo difficile, dell'amore. Eppure il termine servo è la più sorprendente di tutte le autodefinizioni di Gesù: «Non sono venuto per farmi servire, ma per essere servo». Parole che ci consegnano una vertigine: servo allora è un nome di Dio; Dio è mio servitore! Vanno a pezzi le vecchie idee su Dio e sull'uomo: Dio non è il Padrone dell'universo, il Signore dei signori, il Re dei re: è il Servo di tutti! Non tiene il mondo ai suoi piedi, è inginocchiato lui ai piedi delle sue creature; non ha troni, ma cinge un asciugamano. Come sarebbe l'umanità se ognuno avesse verso l'altro la premura umile e fattiva di Dio? Se ognuno si inchinasse non davanti al potente ma all'ultimo? Noi non abbiamo ancora pensato abbastanza a cosa significhi avere un Dio nostro servitore. Il padrone fa paura, il servo no. Cristo ci libera dalla paura delle paure: quella di Dio. Il padrone giudica e punisce, il servo non lo farà mai; non spezza la canna incrinata ma la fascia come fosse un cuore ferito. Non finisce di spegnere lo stoppino dalla fiamma smorta, ma lo lavora finché ne sgorgi di nuovo il fuoco. Dio non pretende che siamo già luminosi, opera in noi e con noi perché lo diventiamo. Se Dio è nostro servitore, chi sarà nostro padrone? Il cristiano non ha nessun padrone, eppure è il servitore di ogni frammento di vita. E questo non come riserva di viltà, ma come prodigio di coraggio, quello di Dio in noi, di Dio tutto in tutti.

Ermes Ronchi

Scheda di Lavoro

SCELTA DELLA FRASE BIBLICA:

TUE OSSERVAZIONI:

LA TUA PREGHIERA:

UN CANTO CHE TI RICHIAMA QUESTA DOMENICA:

TEMPO ORDINARIO

Non possiamo non investire su questa vela rafforzandola tenendo duro dinanzi ai morsi di squali affamati, cucendola con i punti fermi senza venderci ai primi venditori di turno che credono di regalarci la verità senza possederla.

XXVIII Si aprirono: Dio tocca e tutto si apre, anche quando all'orizzonte sembra non esserci spiraglio di luce è lì che tutto cambia e tutto si schiude

XXIX Voi sapete: Cosa è cambiato dopo millenni di storia? Il saggio non è colui che sa ma colui che sa sganciarsi da una logica di morte

COLLEGAMENTO CON LA DOMENICA PRECEDENTE

“Va’ vendi quello che hai e dallo ai poveri”

Nel mondo ebraico, quando manca un'unità, significa che manca tutto! Se tu hai il numero 10 (o il 100 o il 1000) e gli togli l'1 (l'unità), cosa rimane? Niente, solo tanti zeri, che sono niente. Qui Gesù gli dice: "Ti manca l'1", cioè: "Tutto". Perché se tu togli l'1 ti rimane lo zero, niente! Gesù gli dice: "Tu pensi di avere tutto e invece non hai niente"....

Tutto l'oro al suo confronto è come un po' di sabbia

La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio

XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Anno B

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore,

Sal 32

Vangelo

Mc 10,35-45

“Tra voi però non è così”

SECONDA PARTE (8,27-10,52): Verso Gerusalemme

10,13-16 Gesù benedice i bambini

10,17-31 Incontro di Gesù con un uomo ricco

10,32-34 Terzo annuncio della morte e della risurrezione

10,35-45 Servire e donare la vita

10,46-52 Il cieco di Gerico

TERZA PARTE (11,1-15,41). A Gerusalemme: Passione e morte

11,1-11 Gesù entra come un re

Benedetto Gesù, perché non ti stanchi mai di educarmi ad esser generoso e disponibile.

Indicami sempre la strada da percorrere.

Convinci sempre di più il mio cuore che per seguirti devo servire, gratuitamente e senza aspettative. Pietà per tutte quelle volte che tradendo il mio senso, non ho servito.

Pietà Maestro, per tutte quelle volte che ho desiderato e preteso farmi servire.

Pietà Signore, per tutte le volte che mi sono servito degli altri per avanzare.

Pietà Signore Gesù, per tutte le volte che per la paura d'esser abbandonato,

mi sono lasciato sfruttare ed usare,

ritrovandomi poi peggio di prima!

Sempre più solo!

Contesto: Gesù va dritto verso una strada in fondo è la stessa dei suoi discepoli ma su orizzonti diversi, su binari lontani e opposti tale sguardo li porterà allo scandalo della Croce poiché Dio capovolge la Grandezza, Dio infatti non sarà come loro si aspettano sul trono di Gerusalemme ma sul trono della Croce dove il donare la sua vita ci donerà per sempre la sua regalità

Cuore del brano: Il vocabolario della Grandezza è il servizio e si arriva quando si diventa schiavi dell'amore

Giacomo
Giovanni
Pescatori

Gli altri
10

berrete sarete battezzati

concedici: destra e sinistra

Governanti: tra voi non è così

cominciarono ad indignarsi

GRANDE=SERVO
PRIMO=SCHIAVO

GESU':
VOI NON
SAPETE

per servire
e dare
la vita

I Lettura

Is 53,2a.3a.10-11

Collegamento:

Dopo il suo
intimo
tormento
vedrà la luce

*Il seme che muore dona la vita
chi si dona genera la Luce*

*ISAIA DESCRIVE IL POPOLO
D'ISRAELE DURANTE L'OPPRESSIONE
NELL'ESILIO A BABILONIA E LO
ESORTA ALLA SPERANZA A
GUARDARE OLTRE POICHÉ DALLE
VIE PIU' IMPENSABILI ISRAELE
USCIRA' DALLA TENEBRE*

II Lettura

Eb 4.14-16

Aggancio

Accostiamoci
dunque con piena
fiducia
al trono della
grazia per ricevere
misericordia

*Allontaniamoci dai troni
di questo mondo
e avviciniamoci al Vangelo*

*GESÙ SUPERA L'IMMAGINE
DEL SOMMO SACERDOTE
DELL'ANTICO TESTAMENTO
POICHÉ ESSO È UNICO IN
TUTTO E, ATTRAVERSO DI LUI,
NOI POSSIAMO GIUNGERE
A DIO*

MARCO IL VANGELO DELL'IDENTITA' DI CRISTO E DEL DISCEPOLO: CHI E' GESU? CHI E' IL DISCEPOLO DI GESU'?

TITOLO (1,1)

PROLOGO • INTRODUZIONE (1,2-13)

La predicazione dei Battista, L'entrata in scena solenne di Gesù, La tentazione

PRIMA PARTE (1, 14-8,26): in Galilea Gesù si rivela come Messia

- Inizio dell'attività messianica di Gesù: (1, 15)
- La giornata a Cafarnao (1,21-39)
- Le cinque controversie galilaiche (2,1-3,6)
- Le cinque parabole del Regno (4,1-34) (sprizzano gioia, ottimismo, fiducia)
- Un insieme di miracoli-tipo (4,35-5,43)
- Sezione dei pani (6,30-8,21)

Cresce in questa sezione l'incomprensione con i discepoli e lo scontro con i farisei. Risalta in contrapposizione la donna siro-fenicia.

Siamo ormai alla fine della prima parte in cui abbiamo visto diverse posizioni nei confronti di Gesù: i parenti, i compaesani, le folle, gli scribi e i farisei, i seguaci.

SECONDA PARTE. (8,27-10,52) Due capisaldi: il Viaggio e i tre annunci della

Passione. - La grande svolta di Cesarea. Il primo annuncio della passione: brutta figura di Pietro. La Trasfigurazione

- Secondo annuncio della passione: cosa discutete lungo la via?
- Terzo annuncio della passione: i figli di Zebedeo
- Il cieco di Gerico

Non c'è più il comando di Gesù di non dire che lui è il Messia.

TERZA PARTE (11,1-15,41). A Gerusalemme: Passione e morte

- *Prima sezione:* ingresso in Gerusalemme. Gesù deluso e gerusalemme delusa. Maledizione dei fico e Cacciata dei venditori nel Tempio.

Cinque controversie gerosolomitane

- Con quale autorità fai queste cose?
- E' lecito dare il tributo a Cesare.
- La resurrezione dai morti: i sadducei
- Il comandamento più grande
- Il Messia ha origine da Dio e non da Davide

Due critiche di Gesù al modo di operare dei farisei: ostentazione e ricerca dei primi posti. Divoravano le case delle vedove.

Discorso escatologico.

- Seconda sezione: narrazione della Passione e Morte di Gesù. Solenne ouverture:

Betania. Cenacolo: Istituzione dell'Eucarestia. 5 quadri:

- Agonia e arresto - Il Sinedrio - Il Pretorio

Gesù è rivelata dal centurione, il nuovo Discepolo:

Tu sei veramente il Figlio di Dio

EPILOGO • CONCLUSIONE: (15,42-16,8) Risurrezione e glorificazione

APPENDICE: (16,9-20): brano aggiunto nel II secolo



Marco introduce a un incontro: quello con il Cristo del passato che è anche il Cristo vivo di oggi; ci fa così comunicare col mistero cristiano in ciò che ha di più profondo, per nutrire la nostra fede.

LA DOMANDA A CUI
L'EVANGELISTA VUOL
RISPONDERE NEL SUO VANGELO
È: "CHI È GESÙ?".
MA ACCANTO A QUESTA PRIMA
DOMANDA E PARALLELA
AD ESSA VE N'È UNA SECONDA:
"CHI È IL DISCEPOLO?".
SONO DUE FACCE DEL MEDESIMO
MISTERO: LA "VIA" DI GESÙ È LA
STESSA "VIA" DEL DISCEPOLO.

La rivelazione progressiva del mistero di Gesù e del discepolo non avviene solo attraverso discorsi progressivi, sempre più espliciti, ma attraverso una storia che, man mano che si vive, si chiarisce: il Vangelo è racconto, dramma, storia, non una dottrina che si apprende, o un catechismo che si impara a memoria. Non c'è posto per l'osservatore neutrale. Marco si preoccupa di condurre il lettore a scoprire chi è il discepolo? Così il Vangelo si muove contemporaneamente su due linee: la rivelazione del mistero di Cristo e la manifestazione del cuore dell'uomo. E' il continuo scontro fra questi due aspetti che fa di Marco un vangelo attuale, drammatico e inquietante. L'uomo vede i gesti di Gesù, sente le sue parole, ma resta incredulo. I motivi di questa resistenza vengono dal suo cuore "malato" (Mc. 7, 17-23), che Gesù è venuto a guarire.

Mc 16,9-20] (Nota della Bibbia di Gerusalemme)

La "finale di Marco" (vv 9-20) fa parte delle Scritture ispirate; è ritenuta canonica.. Questo non significa necessariamente che sia stata redatta da Marco. In effetti, la sua appartenenza alla redazione del secondo Vangelo è messa in discussione. - Le difficoltà derivano in primo luogo dalla tradizione manoscritta. Molti mss, omettono l'attuale finale. Al posto della finale ordinaria, un ms presenta una finale più corta che continua il v 8: «Esse raccontarono in breve ai compagni di Pietro ciò che era stato loro annunziato. In seguito Gesù stesso fece portare da loro, dall'oriente fino all'occidente, il messaggio sacro e incorruttibile della salvezza eterna». Quattro mss danno di seguito le due finali, la corta e la lunga. Infine, uno dei mss che danno la finale lunga, intercala tra il v 14 e il v 15 il brano seguente: «E costoro addussero a propria difesa: 'Questo secolo di iniquità e di incredulità è sotto il dominio di Satana, il quale non permette che ciò che è sotto il giogo degli spiriti impuri concepisca la verità e la potenza di Dio; rivela dunque fin d'ora la tua giustizia'. Questo dicevano al Cristo e il Cristo rispose loro: 'il termine degli anni del potere di Satana è colmo: e tuttavia altre cose terribili sono vicine. E io sono stato consegnato alla morte per coloro che hanno peccato, perché si convertano alla verità e non peccino più, perché ereditino la gloria di giustizia spirituale e incorruttibile che è nel cielo...'. Anche la tradizione patristica testimonia una certa oscillazione. Aggiungiamo che tra il v 8 e il v 9 c'è nel racconto soluzione di continuità. D'altronde si fatica ad accettare che il secondo Vangelo nella prima redazione si arrestasse bruscamente al v 8. Da qui la supposizione che la finale originaria sia scomparsa per una causa a noi sconosciuta e che la finale attuale sia stata redatta per colmare la lacuna. Essa si presenta come un riassunto sommario delle apparizioni del Cristo risorto, la cui redazione è sensibilmente diversa dallo stile abituale di Marco, concreto e pittoresco. Tuttavia, l'attuale finale è stata conosciuta fin dal II sec. da Taziano e da sant'Ireneo e ha trovato posto nella stragrande maggioranza dei mss greci e degli altri. Se non si può provare che ha avuto Marco per autore, resta sempre, secondo l'espressione di Swete, «una autentica reliquia della prima generazione cristiana».

GENERE LETTERARIO

VANGELO DI MARCO:

Vangeli non hanno le preoccupazioni dei moderni storici.

La critica interna conferma che l'autore è di origine ebraica, scrive in un greco molto semplice e popolare, si dirige a non ebrei, molto probabilmente romani a causa dei numerosi latinismi

E' il più breve 661 vv contro 1060 di Mt, i 1149 di Lc e gli 879 di Gv. E' il più antico. Mt e Lc lo hanno adoperato come fonte propria. Mt prenderà da Mc ben 600 vv, Lc 350.

E' il più sfortunato: poco letto per la sua brevità, lingua alquanto rozza, stile non elegante, scarsa presenza di discorsi di Gesù, il suo materiale è riportato quasi per intero da Mt e Lc. Agostino pensava che fosse un riassunto di Mt. Rivalutazione dalla seconda metà dell'800.

Breve essenziale e drammatico, commuove profondamente. E nei quesiti fondamentali che pone: **Chi è Gesù Cristo? Chi è il discepolo di Gesù?** Richiama l'attenzione di qualsiasi persona riflessiva.

E' formato da diversi blocchi letterari cuciti insieme da somari.

SCHEMA

TITOLO (1,1)

PROLOGO o INTRODUZIONE (1,2-13)

La predicazione dei Battista, L'entrata in scena solenne di Gesù, La tentazione

PRIMA PARTE (1, 14-8,26): ,

In Galilea Gesù si rivela come Messia

SECONDA PARTE. (8,27-10,52)

Due capisaldi: il Viaggio e i tre annunci della Passione. - La grande svolta di Cesarea. Il primo annuncio della passione: brutta figura di Pietro. La Trasfigurazione

TERZA PARTE (11,1-15,41).

A Gerusalemme: Passione e morte

EPILOGO o CONCLUSIONE: (16,1-16,8)

Risurrezione e glorificazione

APPENDICE: (16,9-20):

Brano aggiunto nel II secolo

GENERE STORICO

VANGELO DI MARCO:

Giovanni Marco o Giovanni detto Marco. Cugino di Barnaba "Figlio mio" lo chiamerà S. Pietro. Figlio di una certa Maria presso la quale si riuniva la prima cristianità a pregare. Forse la sua fu la casa dei Cenacolo Ebbe diverbi con l'Apostolo Paolo nel suo primo viaggio missionario e Paolo non lo volle con sé nel suo secondo. Comunque lo ritroviamo al suo fianco nella sua prigionia a Roma tra il 61 e il 63. probabilmente in questo clima di persecuzione scrisse il suo Vangelo. Ritornò in Oriente e Paolo chiederà a Timoteo di accompagnarlo a Roma. A partire dell'anno 70 non sappiamo più nulla di lui.

DESTINATARI

Marco scrive per i cristiani romani che erano prevalentemente provenienti dal paganesimo. Anche se nella Chiesa di Roma erano presenti cristiani provenienti dall'ebraismo, Marco sembra rivolgersi prevalentemente agli ex pagani, infatti Le citazioni o i richiami al VT sono pochi

I riferimenti alla legge mosaica sono omessi (Mt 5,17-48)

Usi e costumi ebraici, nomi e parole aramaiche sono spiegate

Espressioni proprie alla religiosità ebraica sono evitate

(es. Figlio di Davide segno di Giona)

Viene evitato tutto ciò che potesse suonare male ai pagani, come ad esempio la missione degli apostoli ai soli Giudei (Mt 10,5-6; 15,24), mentre viene messo in risalto ciò che si riferisce ai pagani (11, 17)

Si notano parole e locuzioni prettamente latine

Sin dall'inizio afferma che Gesù è Figlio di Dio, ma per provare questo asserto non cita mai il VT, ma si appella

- alla testimonianza diretta di Dio Padre (Battesimo 1, 1 - Trasfigurazione 9,7) .
- alla confessione esplicita dei demoni (1,24-25; 3,11-15,7)
- al riconoscimento del centurione romano sotto la croce (15,39)
- e soprattutto alla dimostrazione delle opere meravigliose da lui compiute.



TEOLOGIA

Agli occhi di un lettore frettoloso il vangelo di Marco può sembrare un racconto vivace, fresco e accattivante, che narra della vita di Gesù, però senza un'eccessiva coordinazione fra episodi (si parla infatti di «trama episodica»), dal contenuto relativamente «semplice» e immediatamente fruibile, riguardante alcuni fatti e (pochi) detti di Gesù, culminante nella storia della sua morte e nell'annuncio della risurrezione. Per comprendere ciò che l'autore del vangelo ha voluto comunicare al lettore è importante situare il suo racconto nel tempo e nella cultura in cui esso è nato. Dopo il preludio, costituito dalla predicazione di Giovanni Battista, dal battesimo di Gesù e dalle tentazioni nel deserto (Mc. 1, 1-13), ci sono alcune rare indicazioni che ci aiutano a discernere un periodo di ministero in Galilea (Mc. 1, 14 -7,23); poi i viaggi di Gesù con gli apostoli nella regione di Tiro e Sidone, nella Decapoli, nella regione di Cesarea di Filippo, con il ritorno in Galilea (Mc. 7,24 - 9,50); infine un'ultima salita verso Gerusalemme per la passione e la risurrezione (Mc. 10,1 - 16,8). Queste grandi linee di Marco tracciano una evoluzione che merita di essere ritenuta storica e teologica: Gesù all'inizio è ricevuto dalla folla con simpatia, poi il suo messianismo umile e spirituale delude la loro attesa e l'entusiasmo si raffredda. Allora Gesù si allontana dalla Galilea per dedicarsi alla formazione del piccolo gruppo dei discepoli fedeli, dai quali ottiene l'adesione incondizionata con la confessione di Cesarea. Si tratta di una svolta decisiva, a partire dalla quale tutto si orienta verso Gerusalemme, dove si consuma il dramma della passione, coronato infine dalla risposta vittoriosa di Dio: la risurrezione. E', quindi, il paradosso di Gesù, incompreso e respinto dagli uomini ma inviato ed esaltato da Dio, che interessa soprattutto il Vangelo di Marco, il quale si preoccupa meno di sviluppare l'insegnamento del Maestro e riferisce poco le sue parole. Il suo tema essenziale è la manifestazione del Messia crocifisso. Benché avvolto nell'alone di Pietro, il Vangelo di Marco non godette nei secoli cristiani di grande popolarità, sovrastato come fu da quello di Matteo. La liturgia non lo utilizzava e i commentari antichi sono rari. Forse si deve attribuire ciò al fatto che quasi tutti gli episodi narrati da Marco si trovano già in Matteo e Luca, e che Marco non riferisce quasi nessun discorso di Gesù. Sant'Agostino ha scritto molto sbrigativamente: «Marco ha seguito Matteo abbreviandolo, senza originalità». Bisognò aspettare la metà del 1800 perché la narrazione di Marco venisse apprezzata. All'inizio, questa valorizzazione non avvenne per meriti teologici o pastorali, ma storici. Gli studiosi storici di formazione positivista cercavano racconti semplici e teologicamente «neutrali», nei quali la realtà storica non fosse coperta dal manto prezioso della fede. In epoca più recente questo scritto è stato oggetto di grande interesse, perché fu considerato come l'espressione significativa della prima predicazione della Chiesa, indirizzata a cristiani di origine pagana, a coloro, cioè, che erano già avviati a una "iniziazione" del mistero cristiano (i catecumeni), a coloro che avevano già sentito il primo annuncio e avevano già avuto il primo slancio della fede, ma che ora dovevano giungere a una più profonda comprensione del mistero di Gesù. Una conoscenza non tanto a livello dottrinale e teologico, quanto a livello di fede e di esistenza.

Marco introduce a un incontro: quello con il Cristo del passato che è anche il Cristo vivo di oggi; ci fa così comunicare col mistero cristiano in ciò che ha di più profondo, per nutrire la nostra fede. La domanda a cui l'evangelista vuol rispondere nel suo Vangelo è: "Chi è Gesù?". Ma accanto a questa prima domanda e parallela ad essa ve n'è una seconda: "Chi è il discepolo?". Sono due facce del medesimo mistero: la "via" di Gesù è la stessa "via" del discepolo. ***La rivelazione progressiva del mistero di Gesù e del discepolo non avviene solo attraverso discorsi progressivi, sempre più espliciti, ma attraverso una storia che, man mano che si vive, si chiarisce: il Vangelo è racconto, dramma, storia, non una dottrina che si apprende, o un catechismo che si impara a memoria. Non c'è posto per l'osservatore neutrale. Marco si preoccupa di condurre il lettore a scoprire chi è il discepolo? Così il Vangelo si muove contemporaneamente su due linee: la rivelazione del mistero di Cristo e la manifestazione del cuore dell'uomo. E' il continuo scontro fra questi due aspetti che fa di Marco un vangelo attuale, drammatico e inquietante. L'uomo vede i gesti di Gesù, sente le sue parole, ma resta incredulo. I motivi di questa resistenza vengono dal suo cuore "malato" (Mc. 7, 17-23), che Gesù è venuto a guarire.***

Gesù non ha rivelato subito la sua Persona, ha voluto essere un "Messia nascosto". Infatti, a più riprese, nel ritratto che Marco delinea di Gesù, si avverte un senso di penombra: di fronte ai demoni che lo riconoscono Figlio di Dio, di fronte ai miracolati che lo vorrebbero acclamare Messia e Salvatore, Gesù oppone quello che è stato definito "il segreto messianico". In realtà, egli vuole solo progressivamente svelare il mistero della sua Persona e in particolare "la via della croce" come l'unico cammino per raggiungere il suo pieno svelamento. E' sulla croce, infatti, che Gesù va riconosciuto come Messia e Salvatore.

La Crocifissione non è sconfitta, ma il trionfo di Cristo, ne è prova il fatto che Mc. fa terminare il suo Vangelo con la professione di fede di un pagano, il centurione, che riconosce in Gesù il Figlio di Dio, proprio al momento della sua morte. "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio". Il Vangelo di Marco si potrebbe chiudere così, difatti egli fa solo un breve cenno alla Risurrezione, parlando del sepolcro vuoto, e il racconto delle apparizioni (Mc. 16,9-20) non è suo: è chiamato, infatti, dagli studiosi "finale canonica di Marco", cioè fa parte delle Scritture ispirate, quindi ritenuta canonica (del Canone biblico), anche se non necessariamente redatta da Marco. Per Marco il momento del trionfo di Cristo è la Croce, e anche se scrive per i Romani, pagani (la Croce per loro era un scandalo), il discorso è diretto a noi, perché spesso anche noi rifiutiamo la nostra croce ("chi è il discepolo?"), invece di imitare quella del Maestro ("chi è Gesù?").

Marco è convinto che i diversi aspetti della storia di Gesù – miracoli, parole, morte, risurrezione – non vanno semplicemente accostati (quasi bastasse la completezza a farci cogliere il significato che racchiudono), bensì vanno letti e valutati a partire da un centro: la morte e risurrezione. Ecco perché il motivo della passione è introdotto in sordina fin dall'inizio. E' un invito a leggere il racconto a partire dalla sua conclusione.

Marco ci insegna che i titoli di Gesù–Messia, Figlio dell'uomo, Figlio di Dio, vanno riempiti di contenuto rapportandoli alla morte–risurrezione: per convincersene basta leggere 8,27–38 (per i titoli Messia e Figlio dell'uomo) e 15,38–39 (per il titolo Figlio di Dio). Se non si facesse così, pensa Marco, si correrebbe il rischio di riprodurre all'interno della stessa comunità cristiana l'equivoco giudaico, cioè una teologia che rifiuta la presenza di Dio in Gesù crocifisso.

Solo adesso possiamo rispondere alle due domande che Marco si propone di dare una risposta nel suo Vangelo:

Chi è Gesù?

E' il Figlio di Dio che rivela tutto il suo amore per l'uomo, morendo in Croce.

Chi è il discepolo?

Colui che, come Cristo, accetta la propria croce, sull'esempio del Maestro, come mezzo di salvezza per se e per gli altri.

Marco 10, 35-45

³⁵Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: "Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo". ³⁶Egli disse loro: "Che cosa volete che io faccia per voi?". ³⁷Gli risposero: "Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra". ³⁸Gesù disse loro: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?". ³⁹Gli risposero: "Lo possiamo". E Gesù disse loro: "Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. ⁴⁰Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato".

⁴¹Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. ⁴²Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: "Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. ⁴³Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, ⁴⁴e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. ⁴⁵Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

MARCO

PRIMA PARTE (1, 14-8,26): ,

In Galilea Gesù si rivela come Messia

1, 14-15 Credete nel Vangelo
1, 16-20 I primi quattro discepoli
1, 21-28 Un insegnamento nuovo
1, 29-45 Gesù guarisce e predica
2, 1-12 Ti sono perdonati i peccati
2, 13-17 Gesù con i peccatori
2, 18-22 Vino nuovo in otri nuovi
2, 23-28 Il sabato e l'uomo
3, 1-6 Di sabato Gesù guarisce i malati
3, 7-12 In mezzo a una grande folla
3, 13-19 Gesù sceglie i Dodici
3, 20-35 I veri parenti di Gesù
4, 1-20 Parabola del seminatore
4, 21-25 Parabola della lampada
4, 26-29 Parabola del seme
4, 30-32 Parabola del granello di senape
4, 33-34 Gesù parla con parabole
4, 35-41 Gesù placa il mare in tempesta
5, 1-20 Gesù scaccia i demoni
5, 21-43 La fanciulla morta e la donna ammalata
6, 1-6a Rifiuto degli abitanti di Nazaret
6, 6b-13 Missione dei Dodici
6, 14-16 Che cosa la gente dice di Gesù
6, 17-29 Martirio di Giovanni il Battista
6, 30-44 Gesù moltiplica i pani e i pesci
6, 45-52 Gesù cammina sulle acque
6, 53-56 Guarig. nella regione di Gennèsaret
7, 1-23 Contrasto fra comand. di Dio e tradizioni umane
7, 24-30 La fede di una donna pagana
7, 31-37 Gesù guarisce un sordomuto
8, 1-10 Seconda moltiplicazione dei pani
8, 11-13 I farisei chiedono un segno
8, 22-26 Il cieco di Betsàida

SECONDA PARTE. (8,27-10,52)

Due capisaldi: il Viaggio e i tre annunci della Passione. - La grande svolta di Cesarea. Il primo annuncio della passione: brutta figura di Pietro. La Trasfigurazione

8, 27-30 Tu sei il Cristo
8, 31-35 Primo annuncio della morte e della risurrezione
8, 35-9, 1 Primo annuncio della morte e della risurrezione
9, 2-13 La trasfigurazione di Gesù
9, 14-29 Gesù guarisce un ragazzo epilettico
9, 30-32 Secondo annuncio della morte e della risurrezione
9, 33-41 Servire con umiltà e carità
9, 42-48 Vincere il male a ogni costo
9, 48-50 Vincere il male a ogni costo
10, 1-16 Il matrimonio secondo il progetto di Dio
10, 17-31 Incontro di Gesù con un uomo ricco

versetti saltati:

10, 32-34 Terzo annuncio della morte e della risurrezione

versetti di dopo:

10, 46-52 Il cieco di Gerico

Isaia 53,2.3.10-11

²È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.

Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per poterci piacere.

³Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia;
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.

⁴Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato. ⁵Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

⁶Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti. ⁷Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. ⁸Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.

⁹Gli si diede sepoltura con gli empì, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.

¹⁰Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.

¹¹Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà le loro iniquità.

GENERE LETTERARIO

ISAIA:

SCHEMA

I Libro di Isaia è un testo contenuto nella Bibbia ebraica (Tanakh) e cristiana. È scritto in ebraico e, secondo l'ipotesi maggiormente condivisa dagli studiosi, la redazione definitiva del libro è avvenuta in Giudea nel V secolo a.C. ad opera di un autore ignoto, sulla base di oracoli e testi precedenti di diversa origine: tema comune che ha catalizzato la raccolta unitaria è quello della salvezza

Primo Isaia

- Capitoli 1-6: oracoli isaiani di alto tenore letterario e teologico
- Capitoli 7-12: il cosiddetto «libro dell'Emmanuele»
- Capitoli 13-23: oracoli contro le nazioni, isaiani. Si predice la caduta di Babilonia ad opera dei Medi e la sua completa desolazione, avvenuta nel II secolo d.C..
- Capitoli 24-27: è la cosiddetta «apocalisse maggiore» di Isaia, certo opera post esilica (V secolo a.C.?)
- Capitoli 28-33: oracoli sparsi prevalentemente isaiani
- Capitoli 34-35: la cosiddetta «apocalisse minore» di Isaia, opera post-esilica
- Capitoli 36-39: la libera riproduzione degli eventi narrati in 2 Re 18-20

Secondo Isaia

- Capitoli 40-55: profeta anonimo del ritorno degli ebrei dall'esilio babilonese (fine VI secolo a.C.)

Terzo Isaia

- Capitoli 56-66: oracoli vari uniti altri generi letterari, databili in epoca post-esilica

GENERE STORICO

ISAIA:

Proto-Isaia (capp. 1-39): ca. 740-700 a.C.

durante il ministero del profeta Isaia, in particolare nel contesto della guerra siro-efraimitica, esortazioni alla fiducia in Dio, trascendente e fedele;

Deutero-Isaia (capp. 40-55): 550-539 a.C.,

durante l'Esilio di Babilonia, esortazione al popolo oppresso, il "Servo di YHWH";

Trito-Isaia (capp. 56-66): 537-520 a.C.

dopo il ritorno dall'esilio, oracoli contro l'idolatria, speranza nella conversione delle nazioni pagane.

Tra tutti i profeti Isaia è, probabilmente, quello che ha lasciato meno informazioni circa la sua vita. Isaia nacque intorno al 765 a.C.. Nel 740 a.C., anno della morte del re Ozia, ebbe nel Tempio di Gerusalemme una visione in cui il Signore lo inviava ad annunciare la rovina di Israele.

Visse in un periodo di forti tensioni sociali e politiche durante le quali Israele era sotto la costante minaccia di un'invasione assira.

Egli tentò di impedire ogni alleanza militare con altri paesi indicando come unica strada la fiducia in Dio.

Oltre al profeta e all'uomo politico, Isaia è anche un poeta. Il suo libro è infatti uno dei più poetici ed intensi dell'Antico Testamento. È interessante notare che il significato ebraico del nome di Isaia è lo stesso di quello del nome Gesù.

Le espressioni linguistiche e le immagini usate da Isaia sono spesso di notevole bellezza e potenza, e rivelano sensibilità poetica, unita ad una piena padronanza della scrittura come mezzo di comunicazione. In Italia, molti lo definiscono *il Dante dell'antico testamento*.

DESTINATARI

Il profeta esprime la condanna per i nemici di Israele, la consolazione per il popolo eletto, la speranza del futuro riscatto dopo la caduta, il rimprovero per le infedeltà di Israele all'alleanza. Il mezzo espressivo tipicamente usato da Isaia è l'oracolo, introdotto o accompagnato da espressioni ricorrenti come *oracolo di Jhwh*, *Signore del mondo*, oppure *Guai!* o ancora *così dice Jhwh*. Il bersaglio dell'oracolo è vario: Gerusalemme, come simbolo del popolo eletto, talora biasimata per la sua condotta, talaltra consolata con un messaggio di speranza; le nazioni vicine, condannate per le loro pratiche religiose abominevoli per gli ebrei, oppure per l'aggressività nei confronti di Israele; le autorità di Giuda, biasimate duramente per aver condotto il popolo lontano dall'alleanza.

TEOLOGIA

E' un Libro dei Profeti. Il Profeta non va inteso nel senso di *colui che parla prima* che qualcosa avvenga, bensì nel senso di *colui che parla per conto* di un altro. Ciò che caratterizza il profeta è dunque: il profeta trasmette all'umanità ciò che non sarebbe possibile ascoltare direttamente.

Gli autori del Nuovo Testamento vedono negli scritti attribuiti a Isaia la prefigurazione degli eventi caratterizzanti la vita di Gesù di Nazareth narrati nei Vangeli.

In particolare sono due le parti del libro di Isaia che sono state interpretate come profezie messianiche: il *Libro dell'Emmanuele* e il *Libro della Consolazione*.

Viene descritta la condizione di armonia tra uomo e creato come caratteristica del regno di giustizia instaurato dall'Emmanuele, interpretata come la condizione di restaurazione del peccato originale operata con la Redenzione.

La figura del Servo di Javhè, considerato dalla tradizione cristiana una prefigurazione di Gesù sofferente e vittorioso, morto per salvare l'umanità:

Ebrei 4, 14-16

¹⁴Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede.

¹⁵Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato.

¹⁶Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.

EBREI

PROLOGO (1,1-4)

IN CRISTO SI COMPIE LA SALVEZZA

(1, 5-4, 13)

1, 5-14 Gesù, il Figlio di Dio

2,1-4 Una salvezza più grande

2,5-11 Gesù, il fratello degli uomini

2,12-18 Gesù, il fratello degli uomini

3,1-6 Gesù è superiore a Mosè

3, 7-19 - 4, 1-13 La parola di Dio giudica gli uomini

CRISTO SOMMO SACERDOTE

(4, 14-10, 18)

versetti di dopo:

5, 1-10 Gesù, costituito sacerdote di Dio

GENERE LETTERARIO

LETTERA AGLI EBREI: SCHEMA

La lettera agli Ebrei è intessuta di riferimenti e confronti con i temi biblici della tradizione giudaica; rispetto alle altre lettere paoline, è uno scritto diverso per argomento e stile, non certo per importanza. Nel complesso è un discorso dottrinale ed esortativo, che soltanto al termine assume l'aspetto di una lettera (13,20-25).

Il greco della lettera è il migliore del Nuovo Testamento. L'autore usa parole ricercate. Un esegeta ha stabilito un paragone interessante. L'autore della lettera agli Ebrei usa in totale 4950 parole che rappresentano un vocabolario di 1038 parole; l'autore del vangelo di Giovanni usa 1011 parole per un testo più o meno tre volte più lungo del nostro. In conclusione possiamo dire che lo stile, il vocabolario, le espressioni e la matrice culturale della lettera agli Ebrei rispecchiano una certa erudizione di tipo ebraico ellenistico, comune ad Alessandria d'Egitto e conosciuta soprattutto tramite l'opera di Filone.

Prologo: L'intervento divino nella storia umana (1,1-4)

I Parte: Superiorità di Cristo sugli angeli (1,5 - 2,18)

- a) Intronizzazione del Figlio di Dio ed esortazione a riconoscerne l'autorità (1,5 - 2,4)
- b) Solidarietà con gli uomini acquisita attraverso la Passione (2,5 - 2,18)

II Parte: Cristo nostro sommo sacerdote (3,1 - 5,10)

- a) Gesù sommo sacerdote degno di fede perché Figlio di Dio (confronto con Mosè) (3,1-6)
 - Messa in guardia contro l'infedeltà (3,7 - 4,14))
- b) Gesù, sommo sacerdote che com-patisce con gli uomini es realizza attraverso la Passione (4,15 - 5,10)

III Parte: Tratti tipici del sacerdozio di Cristo (5,11 - 10,39)

- Appello all'ascolto e allo zelo (5,11 - 6,20)
- a) Il sacerdozio glorioso del Figlio di Dio (relazione con Melchisedek) (7,1-28)
- Sintesi centrale: realizzazione del sacerdozio grazie al sacrificio personale, attraverso cui il Cristo mediatore si innalza fino a Dio (confronto con i sacrifici antichi) (8,1 - 9,28)
- b) Efficacia del sacrificio di Cristo (e impotenza del culto antico) (10,1-18)
- Appello a avvicinarsi a Dio attraverso Cristo (confronto con la legge di Mosè) e perseverare nella fede (10,19-39)

IV Parte: Adesione a Cristo mediante la fede (11,1 - 12,13)

- a) Esempi antichi di fede in Dio (11,1-40)
- b) Appello a imitare Cristo e ad accettare la correzione divina attraverso la sofferenza (12,1-13)

V Parte: Orientamenti di vita cristiana (12,14 - 13,18)

- Conclusione: Dio agisca in voi attraverso Cristo! (13,20-21)

- Commiato (13,22-25)

GENERE STORICO

LETTERA AGLI EBREI

La prima cosa da dire è che la lettera agli Ebrei non è una... lettera!

Quando avevamo letto alcuni brani del libro dell'Apocalisse avevamo notato che il libro iniziava come una lettera ma in realtà l'insieme del testo non era una lettera. Invece qui abbiamo un titolo, ovviamente secondario, che indica il genere letterario "lettera", ma il testo non è una lettera! Solo alla fine, precisamente al capitolo 13, 22-25, lo scritto si presenta come una lettera, esso assomiglia anche a una lettera di Paolo, ma questa fine è probabilmente tardiva e avrà influenzato il titolo del libro. Questa fine così simile ad alcune lettere paoline ha anche spinto diverse generazioni ad attribuire lo scritto all'apostolo Paolo. L'esegesi moderna ha dimostrato poi l'impossibilità storica, teologica ma soprattutto letteraria e linguistica di questo

TEOLOGIA

Una delle caratteristiche della lettera consiste nel fatto che essa contiene forme tradizionali di esegesi biblica ebraica che non si ritrovano altrove nel NT. Per esempio, Ebr 3, 7-4.10 è un *midrash* del Salmo 95, 7-11. Molti elementi avvicinano l'autore della lettera a Filone, anche se quest'ultimo non ha mai scritto teologia. La loro metodologia, il loro modo di pensare sono molto simili.

La teologia della lettera è segnata dall'immagine del "popolo in cammino", un po' come se la nuova chiesa cristiana fosse il nuovo popolo di Dio. Questa immagine ha anche un significato escatologico: i pellegrini sono invitati a fidarsi del presente, che significa comunque un progresso e un superamento dell'alleanza antica. L'immagine del popolo in cammino introduce diversi concetti essenziali: la fede, il peccato, la caduta e la speranza. Da una parte la promessa è già compiuta poiché il popolo è in cammino, ma d'altra parte la meta non è stata raggiunta e il popolo deve ancora essere confortato e accompagnato. La speranza si concretizza nell'opera della salvezza, cioè nel sacrificio unico di Cristo che è il sommo sacerdote.

La tipologia molto curata del sacerdote e del sacrificio costituisce il tema cristologico centrale della lettera. In questo quadro la figura di Melchisedec, re sacerdote di Salem (Gen 14, 18-20), gioca un ruolo decisivo, ruolo che possiamo ritrovare nell'ebraismo del tempo, a Qumran o nel movimento gnostico. Cristo è il sommo sacerdote nel modo di Melchisedec. Ma ciò che li contraddistingue è che il sacerdozio di Cristo non è limitato nel tempo ma dura per l'eternità; Cristo non ha bisogno di offrire un sacrificio per il proprio peccato perché egli è senza peccato; Cristo non offre più il sangue degli animali ma il suo; e infine Cristo non svolge il sacrificio diverse volte ma in una sola che vale per sempre.

La relazione tra la vecchia e la nuova alleanza è caratterizzata nello stesso modo. La nuova sostituisce la vecchia superandola. Possiamo dire che la cristologia della lettera agli Ebrei è determinata in maggior parte dalla soteriologia (salvezza). Al contrario della cristologia di Paolo concentrata sulla risurrezione di Cristo, la cristologia della lettera agli Ebrei si concentra sull'elevazione. Inoltre vedremo che la problematica, centrale nella teologia di Paolo del legame tra legge e grazia, e tra legge e peccato, non appare mai nella lettera agli Ebrei.

DESTINATARI

Di nuovo qui il titolo del libro è ingannevole: infatti, sembra che questo testo non si rivolga né a ebrei, né a giudeo-cristiani ma piuttosto a pagano cristiani o a cristiani *tout court*, cioè a destinatari imprecisati. La lettera agli Ebrei potrebbe quindi essere inclusa nel gruppo delle lettere cattoliche, cioè queste lettere che si rivolgono alla chiesa cattolica, universale e non a una comunità particolare. Ricordiamo che le cosiddette lettere cattoliche sono: Giacomo, Pietro 1 e 2 e Giuda.

Da questo punto di vista Long pensa che la lettera sia chiaramente indirizzata a una comunità cristiana in crisi, a persone prese da dubbi, dalla stanchezza persino di Gesù!

Un elemento colpisce molto alla lettura della lettera agli Ebrei: i riferimenti costanti all'Antico Testamento. Nello stesso tempo e paradossalmente la relazione tra pagani ed ebrei, o tra ebrei e cristiani non è un tema esplicito. C'è una discussione con la tradizione ebraica "biblica" (soprattutto, come vedremo, nell'antagonismo tra antica e nuova alleanza), ma questo discorso rimane teorico e letterario e non sembra collegato a una realtà concreta.

Non ci sono elementi rilevanti per riuscire a capire chi sono i destinatari della lettera. Forse si tratta di una comunità fragile, o che rischia l'apostasia? O si tratta di combattere alcune false dottrine come in qualche lettera dell'apostolo Paolo? Il tutto rimane un mistero.

Sembra che la lettera agli Ebrei sia stata citata e quindi conosciuta a Roma negli anni 90.

Anche se l'autore della lettera descrive pratiche culturali del tempio di Gerusalemme, che quindi risalgono all'epoca precedente alla sua distruzione (70), egli non fa riferimento a eventi contemporanei ma si concentra su l'aspetto culturale e non storico. Sembra anche che il testo risalga al periodo posteriore a quello apostolico. Gli specialisti parlano di una redazione intorno agli anni 80 del primo secolo d.C.

Il luogo di redazione potrebbe essere Roma (cf. 13, 24) ma un altro luogo può anche essere proposto come per esempio una città dell'Asia minore (cf. menzione di una persecuzione in 10,32). Comunque i criteri mancano per una risposta sicura.

Salmo 33 (32)

1 Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.
2 Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
3 Cantate al Signore un canto nuovo,
con arte suonate la cetra e acclamate,
4 perché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
5 Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.
6 Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.
7 Come in un otre raccoglie le acque del mare,
chiude in riserve gli abissi.
8 Tema il Signore tutta la terra,
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,
9 perché egli parlò e tutto fu creato,
comandò e tutto fu compiuto.
10 Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.
11 Ma il disegno del Signore sussiste per sempre,
i progetti del suo cuore per tutte le generazioni.
12 Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.
13 Il Signore guarda dal cielo:
egli vede tutti gli uomini;

SALMO 33 (32) - INNO A DIO, CREATORE E SIGNORE DELLA STORIA

33 - Canto di lode a Dio, la cui parola è all'origine della creazione e la cui provvidenza (resa con l'immagine dell'occhio e dello sguardo) sostiene e guida l'uomo e il suo mondo. La creazione è cantata alla luce della concezione che dell'universo avevano gli antichi: in alto i cieli, nel profondo gli abissi e le acque dei mari racchiuse in contenitori, simili a un otre (cfr. Sal 33, 7).

33, 1 giusti... uomini retti: l'insieme degli Israeliti raccolti in preghiera.

33,6 ogni loro schiera: sole, luna, stelle e astri in genere costituiscono le schiere del cielo.

14 dal trono dove siede
scruta tutti gli abitanti della terra,
15 lui, che di ognuno ha plasmato il cuore
e ne comprende tutte le opere.
16 Il re non si salva per un grande esercito
né un prode scampa per il suo grande vigore.
17 Un'illusione è il cavallo per la vittoria,
e neppure un grande esercito può dare salvezza.
18 Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
19 per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.
20 L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
21 È in lui che gioisce il nostro cuore,
nel suo santo nome noi confidiamo.
22 Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.